

La teologia in Svizzera: presenza accademica e figure rilevanti¹

Azzolino Chiappini*

1. Introduzione: due osservazioni²

Sonderfall, Schweiz. Queste parole, quasi slogan, esprimono l'autocoscienza aumentata e gonfiata degli svizzeri (lo posso dire, essendo parte da sempre della comunità elvetica). Significano “noi siamo diversi, noi siamo un caso particolare”; e dunque abbiamo bisogno di considerazioni speciali, di eccezioni necessarie (si pensi alle discussioni con l'Unione Europea). Queste convinzioni si sentono spesso anche in discorsi di carattere ecclesiale (un solo esempio: non esiste una provincia ecclesiastica, non un metropolita: tutti i vescovi sono “uguali”, senza *primus*!). L'espressione ricordata, ma soprattutto l'autoconsiderazione che esprime, è senza dubbio eccessiva, senza misura. Tuttavia esprime una parte di verità. Il paese è piccolo, eppure è costituito da varietà più profonde e marcate di quelle di paesi molto più grandi. Non c'è una cultura svizzera: c'è incontro, scambio, ma non fusione delle diverse culture. Questo è vero anche nell'ambito delle relazioni e delle posizioni ecclesiali (esempio di

* Azzolino Chiappini, dopo gli studi a Roma e a Friburgo (CH), con specializzazione in teologia biblica e in teologia fondamentale, è docente stabile alla Facoltà di Teologia di Lugano sin dalla fondazione dell'Istituto (1992), poi professore ordinario di *Teologia fondamentale*. Nel 2008 viene nominato Rettore della stessa Facoltà, dove attualmente è professore emerito. Nel 2010 è stato insignito del Dottorato *honoris causa* dalla Facoltà di Teologia ortodossa dell'Università statale Ovidius di Costanza (Romania). E-mail: azzolino.chiappini@teologialugano.ch.

¹ Queste pagine costituiscono soltanto la trama dell'intervento orale, tenuto in occasione della *Settimana intensiva* svoltasi presso la Facoltà di Teologia di Lugano nel febbraio 2018.

² Due opere utili: *Gegen di Gottvergessenheit. Schweizer Theologen im 19. und 20. Jahrhundert*, hg. von S. Leimgruber – M. Schoch, Basel-Freiburg-Wien 1990; *Theologische Profile – Portraits théologiques. Schweizer Theologen und Theologinnen im 19. und 20. Jahrhundert – Théologiens et théologiennes Suisse des 19. et 20 siècles*, hg. von – éd. par B. Bürki – S. Leimgruber, Fribourg 1998.

Lugano: guardare a nord, a un mondo tedesco? oppure a sud, a una realtà ecclesiale abbastanza diversa?). Così è difficile parlare di una *teologia svizzera*.

Fino alla seconda metà del secolo scorso, in pratica agli anni postconciliari, l'insegnamento della teologia avveniva nei seminari diocesani, con una sola eccezione, legata all'esistenza dell'unica facoltà di teologia dell'università (allora cattolica) di Friburgo.

2. Teologia e accademia

Nel 1889, per l'impegno di Georges Python, uomo politico e magistrato, inizia la sua attività l'università di Friburgo, con le facoltà di diritto e di lettere. Un anno dopo (1890) comincia anche il percorso della facoltà di teologia, affidata all'Ordine dei Predicatori. Questo inizio è dovuto a un momento di forte vitalità della Chiesa cattolica e mosso dal desiderio di una marcata presenza nel contesto elvetico. L'università friborghese nasce con questa impronta confessionale, e poteva sorgere soltanto in un cantone fortemente cattolico. Da notare che in Svizzera le università sono cantonali e non (a parte i due politecnici) federali.

Soltanto nel postconcilio, altre istituzioni accademiche di livello superiore nasceranno e si svilupperanno in Svizzera: Coira, Lucerna, Lugano. La teologia riformata era già presente con cattedre nelle università dei diversi cantoni (Losanna, Ginevra, Neuchâtel – attualmente non più –, Berna, Zurigo, Basilea). Anche se, in alcuni casi, con qualche difficoltà, questa presenza si dimostra positiva; infatti non si deve dimenticare come sia importante il fatto che studio e ricerca attorno alla fede non avvengano dentro un ghetto (o a una “torre d'avorio”) chiuso all'esterno. Nelle facoltà riformate svizzere, hanno insegnato grandi figure: a Basilea, ad esempio, Karl Barth e Oscar Cullmann.

Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, un'attenzione particolare merita la facoltà di Friburgo, per tanto tempo, come si è visto, unica facoltà di teologia della Svizzera. Per i primi decenni della sua esistenza, più di mezzo secolo, la facoltà di Friburgo è stata segnata dalla forte influenza domenicana, cioè tomista. È pure necessario segnalare come, per diversi decenni, e fino ad oggi, ricerca e insegnamento nel campo biblico hanno avuto una notevole importanza (per la presenza soprattutto del P. Dominique Barthélémy, uno dei primi studiosi di Qumran, e grande specialista della critica testuale dell'AT, e dei suoi discepoli, tra i quali occorre ricordare almeno il confratello domenicano Adrian Schenker). Alcuni teologi ticinesi hanno operato a Friburgo. Il professore di diritto canonico Celestino Trezzini (dal 1921 al 1955; fu pure rettore dell'università nel 1947-1948), anche per la lunga permanenza nella città della Sarine, vi ha lasciato un forte segno. In anni più recenti, nel periodo postconci-

liare, quando i seminaristi della diocesi di Lugano erano stati inviati per la formazione e gli studi a Friburgo, in seguito alla chiusura del seminario della diocesi di Lugano in Ticino, hanno, a titolo diverso, insegnato: Eugenio Corecco, Sandro Vitalini, Oliviero Bernasconi, Azzolino Chiappini. La facoltà di Friburgo, rimanendo sempre un luogo teologico importante per la Chiesa in Svizzera, ha vissuto alcune situazioni di crisi: vi fu negli ultimi decenni del secolo scorso una fortissima polarizzazione tra la sezione tedesca e quella francofona, che in certi momenti giunge perfino a bloccare alcune nomine di professori. Un poco schematicamente, e usando categorie troppo semplici, ma proprie dell'epoca, la sezione tedesca appariva come eccessivamente "progressista", mentre quella romanda (francofona) leggermente "conservatrice". In questo contesto, un episodio particolarmente acuto e grave è stato l'occasione di chiarire meglio i rapporti tra accademia, autorità statale e responsabilità dell'autorità ecclesiale. Nel 1974, l'ordinario di morale, il domenicano Stephan Pfürtnner, dovette lasciare l'insegnamento, a causa delle posizioni assunte nel campo dell'etica sessuale e in relazione all'enciclica di Paolo VI *Humanae Vitae*.

In questo contesto di tensioni nasce prima l'idea, poi la realizzazione di quella che è diventata la FTL. Eugenio Corecco, diventato vescovo della diocesi nel 1986, fonda l'Istituto Accademico di Teologia di Lugano (29 aprile 1992), riconosciuto già l'anno successivo (20 novembre 1993) come facoltà dalla Santa Sede (di fatto, prima istituzione universitaria del Ticino). Diverse le motivazioni del vescovo Corecco: il desiderio di riportare il seminario della diocesi a Lugano; e la volontà di avere una istituzione accademica dal carattere chiaramente ecclesiale. Nella nuova realtà accademica luganese, insegnamento e formazione avvennero nei primi anni secondo un interessante modello, sperimentato dai gesuiti di Bruxelles (IET), che tentava di seguire una forma ispirata dal Vaticano II (*Dei Verbum*) e dal desiderio di superare la frammentazione della teologia, attraverso un lavoro interdisciplinare e quasi totalmente basato su un impegno seminariale (ottima l'idea, che però, all'atto pratico, aveva manifestato non poche difficoltà, per esempio legate alla mobilità degli studenti).

3. Figure della teologia in Svizzera

È difficile parlare di una teologia svizzera: il territorio più esteso (la parte tedesca), che ha anche maggiormente espresso un impegno teologico, ha subito fortemente l'influsso della cultura, delle discussioni e delle realizzazioni in Germania (i due paesi hanno anche in comune una forte presenza della riforma protestante). In questa sede è possibile soltanto l'accento ad alcune figure di teologi che hanno segnato la storia recente (alcuni, tra i maggiori, hanno operato fuori dall'ambito accademico).

Senza dubbio, una grande personalità è stata quella di Charles Journet (1891-

1975), professore di dogmatica al seminario diocesano di Friburgo, amico di Jacques Maritain, con molte relazioni nel mondo culturale e teologico francese, che viveva negli anni attorno alla metà del '900 un momento di grande fervore culturale e spirituale. Journet fu un teologo ispirato dall'opera di Tommaso d'Aquino, ma anche, dentro questo contesto, un pensatore originale (non prigioniero della neoscolastica). La sua opera teologica più importante, *L'Eglise du Verbe incarné* (3 volumi, 1941-1969), può essere considerata come l'apertura della strada che avrebbe portato a una rinnovata concezione della Chiesa, meno giuridica e più teologica, ossia a quella ecclesiologia che troverà la sua maggiore espressione nel Vaticano II (*Lumen Gentium*). Paolo VI, che nutriva una grande stima per Journet, lo fece cardinale nel 1965; in questa condizione partecipò attivamente all'ultima sessione del Vaticano II.

Fuori dal mondo accademico ha vissuto e lavorato colui che, senza alcun dubbio, può essere considerato tra i maggiori teologi del XX secolo, pensatore forte e personaggio di straordinaria cultura: Hans Uts von Balthasar. Eletto cardinale da Giovanni Paolo II nel 1988, muore il 26 giugno, due giorni prima del concistoro. Un gruppo di amici fondò assieme a lui *Communio* (in questo circolo: Corecco, Ratzinger). Opera immensa la sua, fondata nella tradizione e aperta alle nuove questioni, nonché alla ricerca di una nuova fondazione della teologia.

Un'operazione analoga, espressione dell'impegno nato dal concilio Vaticano II, ebbe come artefici due teologi svizzeri, uno professore a Coira, Johannes Feiner, e l'altro, benedettino, docente a Sant'Anselmo a Roma, Magnus Löhrer: si tratta di *Mysterium Salutis* (7 volumi, 1965-1976). *Mysterium Salutis* è stata, indiscutibilmente un'operazione importante, che si è qualificata come uno dei segni dell'uscita dal sistema di una teologia manualistica (o per usare un'espressione significativa: dalla *Denzinger-Theologie*). Si è trattato di una riflessione sulla fede a partire dalle fonti, sviluppata sulla base dell'insegnamento del Vaticano II (*Dei Verbum*), pensata nell'orizzonte della storia della salvezza e realizzata come opera interdisciplinare. Pur nella convinzione che, nella storia della teologia del XX secolo, *Mysterium Salutis* costituisca un momento importante e significativo, è evidente che i teologi che hanno contribuito a quest'opera non hanno espresso una teologia "svizzera"! Se questa è esistita, si è sviluppata in dialogo e scambio con l'impegno analogo di teologi, soprattutto europei, alla luce e nelle piste aperte dal Vaticano II. Purtroppo, in seguito, e questo vale per tante altre teologie dell'Occidente negli ultimi decenni, il ritorno alle fonti (*ressourcement*) è stato troppo presto dimenticato. L'attualità intesa nel senso negativo ha divorato tutto. Troppo spesso, la teologia, da ricerca faticosa e insegnamento e nutrimento sostanziale, si è trasformata in "pubblicitistica", giornalismo... (che dire, a questo proposito, di un teologo svizzero – il più famoso? – che aveva offerto, alla vigilia del Vaticano II, un contributo notevole, *Konzil und Wiedervereinigung*, 1960?).